ANNO I. Torino, Giovedì 5 ottobre 1848. *Num.* 208.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | » 12 » | 22 » |
| Franco di Posta nello Stato | 13 » | 24 » |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | » 14 50. | 27 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO, 4 OTTOBRE

### AZIONE E REAZIONE.

Era pure uno spettacolo che sbalordiva, quando sei mesi fa si vedeva la marcia impetuosa che aveva preso la vita de' popoli; ed ora sbalordisce non meno lo spettacolo della reazione che si mostra su tutta la faccia del continente europeo. Ma se raccogliamo i pensieri e ci fermiamo a considerare pacatamente l'immenso anfiteatro su cui si operano questi rivolgimenti di progresso e di retrogradazione, non possiamo a meno di convincerci che il primo ha percorso tali spazi, e lasciato dietro di sè tante rovine, che la seconda non può più nè riguadagnar quelli nè risarcir queste. Il dispotismo ha perduta la sua causa ed ha guadagnata la sua la libertà.

È vero che i popoli nei primi loro impeti trascorsero a maggiori conquiste che non permetteva alle loro forze di poter conservare; per il che devono al presente retrocedere e collocarsi sopra un terreno più facile a difendere. Lo spirito di repubblica è penetrato in alcuni individui, ma rimase inefficace sulle masse, laddove lo spirito di libertà si è identificato nel sentimento di tutti e nella esistenza politica è diventato un bisogno. La repubblica è esclusiva, ella nasce colla società, ella si costituisce con lei, ella ha un limite di spazio, di tempo, di civiltà, di costumi: e varcato questo limite, ella degenera in dispotismo od in anarchia, e non si riabilita mai più: simile alla vita che disorganizzata, si spegne e va a perdersi nell'infinità del nulla.

Ma la libertà non ha genere, non ha specie, non ha forma; ha il suo principio nel diritto della natura, trae la sua esistenza dall'ordine, niente la circoscrive: ella non è nè democratica nè aristocratica, nè monarchica, nè popolare: ella è indifferente a tutti i nomi e riceve tutte le forme e si modifica secondo le diverse condizioni dello spirito umano.

Libertà e repubblica non sono sinonimi; vi può essere una repubblica con libertà molto ristrette, e vi possono essere libertà molto ampie senza che siavi repubblica. In Francia per esempio non vi può essere repubblica, senza fare il sacrifizio di una larga porzione delle libertà politiche di cui godette come monarchia. Coll'assoluta libertà della stampa e delle associazioni politiche, ivi la repubblica sarebbe impossibile quand'anco non vi si opponessero i costumi e le inveterate abitudini. Pei Francesi le distinzioni, i titoli, i gradi, gli onori, sono tanto necessari, quanto l'idrogeno e l'ossigeno sono necessari alla economia della natura. Vogliono l'eguaglianza democratica finchè devono star sotto degli altri, ma quando possono ascendere, allora se non diventano aristocratici neppure vogliono essere democratici, e sopratutto gl'incomoda l'eguaglianza. Per il che vi è al presente bensì una repubblica, ma pochi sono i repubblicani: gli altri vogliono un re ad ogni costo, quand'anco si dovesse stamparne uno di gesso. Intanto non fu ella mai così debole come adesso, e se sotto Luigi Filippo era debole per impolitico sistema, ora lo è per necessità; nè andrà guari che Cavaignac dovrà sottoscriverne il certificato istorico, e dirà egli pure: *l'ordre règne en Italie*, come Luigi Filippo disse: *l'ordre règne à Varsovie!*

Nè meglio fatta per la repubblica è la Germania. Le società democratiche stanno in opposizione coi privilegi feudali, le ultime reliquie di cui furono atterrate di fresco, e le società democratiche tendono quindi a garentire ed a conservare al popolo le conquistate libertà: ma da questo alla repubblica la distanza è infinita, e lo dimostrano gli ultimi tentativi di Gustavo Struve nei paesi della Germania ove l'intelligenza e lo spirito liberale sono sviluppati meglio che altrove.

Il nostro Mazzini è meno imprudente di Struve; egli si tiene ad una rispettosa distanza dalle corti marziali, egli Catoneggia standosi in letto, e a farsi fucilare manda avanti gli altri; ma le sue vittime ricevono l'annua ricompensa di un servizio funebre, locchè è una bella consolazione per le anime del purgatorio.

Maometto diceva: non vi è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta. — Mazzini dice: L'idea è l'unico vero, e Mazzini è il profeta dell'idea. — Ma il profeta arabo era coraggioso, e sostenne e propagò colla spada i diritti del suo dogma. All'incontro il profeta italiano vi parla bensì della *poesia d'azione*, cioè d'una azione che è vera soltanto in poesia, vi promette bensì che camminerà alla testa, ma dal luogo ove le palle colpivano i Bandiera al luogo ove riposava tranquillamente Mazzini, la distanza era immensa: onde avvenne che tutti i suoi tentativi, figli di una esaltata immaginazione, fallirono; ch'egli non seppe mai dare un corpo, una esistenza pratica alle sue idee; e quantunque abbia avuto innumerevoli discepoli, non riuscì mai a stabilire una setta o una scuola, che anzi l'un dopo l'altro lo abbandonarono e finirono a ridersi di lui: È un buon uomo, dicono; ma è un visionario.

Leggendo i suoi scritti letterari fanno stupore la ricchezza delle sue idee e la profondità del suo spirito, che sa delibare e svolgere i misteri più reconditi nel bello dell'arte; ma un tutt'altro uomo si trova ne' suoi scritti politici, ove la povertà delle idee mal si nasconde sotto la faraggine sonora delle parole; nissuno studio dell'uomo, nissuno della società, nissuno de' governi; una sola idea predomina, e quella pure astrusa, mistica, indefinita; ella ritorna ad ogni momento e sempre egualmente oscura. Egli ne è oppresso, soggiogato; ma indarno si smania per esprimerla e ridurla ad un elemento pratico di vita: ella è incomprensibile ed ineffabile anche per lui. *Dio e la fede, l'idea e il principio* ecco le parole che formano l'eterno ritornello de' suoi discorsi, ne' quali si crede sempre di leggere l'evangelio di San Giovanni. Ma che cosa sono Dio e la fede? che cosa sono l'idea e il principio?

Infatuato di leggende bibliche, sprofondato nella lettura dei mistici che formarono la sua delizia, con un'anima eminentemente poetica, con una fantasia veemente, ch'ei suole esaltare anche più coll'abuso del caffè, ei si è immaginato di formare sulla terra una repubblica come quella degli ebrei, nella quale Dio solo era il capo e re; ma alla legge materiale di Mosè, che teneva legato il popolo, ei sostituisce un principio ideale, e la sua repubblica, liscia, unitaria, perfettissima, senza la minima ineguaglianza, tutta santa, tutta contemplativa, deve ritrarre il suo modello dalla nuova Gerusalemme descritta nell'apocalisse; una tale repubblica tutta Dio, tutta fede, potrà forse verificarsi in un qualche convento di frati, ma non potrà mai prevalere in una mondana società. Sappiam bene che questi misteri non si possono rivelare senza eresia; ma i repubblicani ci hanno già qualificati di eresiarchi e noi confessiamo di essere eretici.

La fede è buona, diceva San Paolo, ma senza la carità e le opere essa val niente. Dio volesse che Mazzini avesse un po' meno di fede, cioè che fosse meno presuntuoso di sè stesso, e cessasse una volta dal predicare: Io solo possiedo l'unico vero: e fuori di me non vi è più salute. Perisca l'Italia, ma trionfi la mia idea. — Chi gli ha dato questo diritto, chi gli ha dato il diritto di spargere ovunque gl'immorali suoi agenti a seminare la discordia fra Italiani ed Italiani? Li uni pensano che la monarchia costituzionale convenga meglio della repubblica; altri opinano che anche la repubblica può essere praticabile: questi sono convinti che l'indipendenza dell'Italia non può essere assicurata se l'Italia superiore non è unita in un sol corpo; quelli ritengono non essere indispensabile una tale condizione. Ma costoro non si fanno la guerra, non si discreditano, non s'insidiano gli uni cogli altri; ma piuttosto si stendono una mano amica, si aiutano, si consigliano a vicenda: e tutti di accordo professano un solo dogma: prima l'indipendenza e poi il resto. Cento giornali che si stampano in Italia attestano questa verità che fa molto onore al senno degli italiani; e voi solo vi separate dagli altri, voi solo fate ceto a parte, voi solo alzate la mano contro i vostri fratelli, voi solo volete essere il despota, voi solo stendete le reti della misteriosa ed immorale vostra polizia, e disseminate i vostri agenti a portare la discordia in ogni lato, a smoralizzare gli eserciti, ad eccitare la diffidenza fra i popoli, a suscitare le fazioni, ad indebolire i governi.

E questo voi lo chiamate far la causa dell'Italia? Dite piuttosto che voi non volendo fate il vantaggio de' di lei nemici. Voi che cadete in isvenimento ad udire lo sparo di un fucile, voi che non ardiste mai di mostrare la faccia al pericolo, siete pur voi che ha sacrificato ai vostri capricci tanta valorosa gioventù. Il sangue dei Bandiera fuma ancora sulla terra e domanda una espiazione; invano voi avete tentato di giustificarvi, la stessa vostra apologia costituisce la vostra accusa, e la storia non ve la perdonerà giammai. Pur di recente poco mancò che non sacrificaste ai vostri capricci ed alla vostra militare imperizia il generoso Garibaldi e la bella ed animosa gioventù che andava con lui. Voi mandate agenti in Piemonte per sedurre comandanti e soldati lombardi, voi ne mandate a Torino, a Genova, a Livorno, a Roma ecc. per predicarvi la disunione; voi ne mandate in Francia a screditare Carlo Alberto; voi vi erigete in governo e in capo rappresentante dell'Italia, senza averne alcun mandato: e alle infinite rovine cagionate da voi, che vi sostituite? Avete voi uno stato, avete voi un esercito, avete voi il credito diplomatico e morale che porta seco un governo già costituito e riconosciuto?

Eh! signor Mazzini, se siete quell'uomo onesto che tutti vi dicono e qual noi vi crediamo, date un'occhiata intorno di voi, e scorgete di qual gente si compone il vostro partito; fra pochi sinceri, molti furbi che si attaccano a voi perchè ne traggono denari, onde mantenere la scioperata lor vita, e che vi screditano coi loro costumi. Riconoscete che la vostra influenza è molto caduta in Italia; che la vostra venuta a Milano, ove avreste potuto operare un infinito bene e coronarvi di gloria, ha operato un infinito male che voi non potete riparare; e invece di predicare la chimerica vostra fede, predicate la carità, l'unione, la concordia, la fiducia in noi e nelle nostre forze, che sono omai le sole cose che ci possono salvare.

La Francia, nè può, nè vuole aiutarci, anzi la sua mediazione ci fa più male che bene. A tutti gl'Italiani che si affacciano a lui, Cavaignac non sa rispondere se non se misteriosi monosillabi; Lamartine, che non è più al potere, ci fa del sentimentalismo; e se fosse al potere ci farebbe dei discorsi. Intanto la Lombardia ed il Veneto, abbandonati alla discrezione di un potere bestiale, subiscono atti di sevizie che sono affatto nuovi nella storia moderna. Nè queste sono esagerazioni di giornalisti, imperocchè i documenti ufficiali stanno là ad attestarli. Quando i Turchi, che erano Turchi, incrudelivano contro i Greci, i consoli europei (tranne gli Austriaci) gareggiavano di zelo nello interporsi a favore degli infelici. Ed ora nella Lombardia si fucila, si assassina, si saccheggia, s'incendia, si stupra, si pubblicano editti a stampa spiranti stupidità e ferocia, e non una voce si alza a favore di un popolo civile, oppresso dalla forza preponderante di un popolo selvaggio. Non ha guari Cavaignac confessava che tutte queste cose le erano note! Ma intanto che fa la Francia, la gran Francia, la generosa Francia?

Allo stesso Cavaignac diceva non ha guari un buon Italiano: Persuadetevi che fra noi e l'Austria non vi può essere che odio; e che nissuna diplomazia non riuscirà mai a colmare quest'abisso di separazione. — A cui rispondeva il generale: Se io ne pensassi diversamente, non avrei indotta la Francia a pigliar parte nei vostri affari. — Ciò va bene, ma perchè poi impacciarsi nei labirinti di una interminabile diplomazia, quando con una dimostrazione vigorosa si poteva ottenere uno scopo migliore e più pronto? Concedete tempo all'Austria e le concedete la vita; ed ora ella ha talmente imbrogliata la questione, da non sapersi più il modo come poterla disbrogliare, onde a ragione un diplomatico diceva nei giorni passati: La mediazione è una quantità incognita che nè il gabinetto di Parigi, nè quello di Londra, nè quello di Vienna, nè quello di Torino saprebbero indovinare, e che sfugge ai calcoli della più profonda sapienza politica.

Chi infatti può indovinare che cosa sia per uscire o dalle tane oscure della diplomazia o dallo svolgersi misterioso d'inopinati avvenimenti? Il ministero a Vienna pensa ad un modo, Radetzky a Milano ad un altro: il ministero francese non disdegnerebbe la proposta di rendere il Lombardo-Veneto indipendente dall'Austria, ma soggetto ad un principe austriaco, e il tutto sta nel trovare il modo d'inzuccherarlo agli Italiani. La Russia vuole essa pure intervenire, e si caccia dinanzi la Prussia, e si trae dietro la Svezia: nè certo per pura amistà verso l'Austria, ma perchè vorrebbe trovar modo di nicchiare in Italia il principe Massimiliano Beauharnais.

Intanto ci si scrive da Parigi: « Le probabilità di un intervento armato scemano qua ogni giorno. La repubblica mal saprebbe sguainare la spada, anelante qual è sotto l'incubo del socialismo e del Bonapartismo che minacciano

di soffocarla. Oltre che a rovina di lei mirano parecchi di coloro che la governano o che vorrebbero governarla, alcuni de' quali sono legittimisti, come i generali Bedeau e Lamoricière; altri Orleanisti, come il maresciallo Bugeaud; altri Bonapartisti come M. Thiers: e troppi sono i Francesi che preferiscono una corte ad una repubblica, la quale, vaglia il vero, non è seme per questa terra riboccante di private ambizioni e di egoismo ».

Se potessimo prestar fede alla poco fedele Albione, il gabinetto di San James persisterebbe nel suo vecchio progetto di un regno d'Italia sino all'Adige: di tanto ci assicura la sua diplomazia; e se è possibile di traveder qualche cosa attraverso la nebbia del mistero, pare che ove la Lombardia insorgesse di nuovo, e di nuovo fosse appoggiata da Carlo Alberto, ella lascierebbe fare. Ma come fare, se quelli che dovrebbero secondare gli sforzi, qualunque siano e dovunque vengano, per riscattare l'indipendenza italiana, ci attraversano le vie coi loro intrighi, o ci paralizzano il movimento col soffiarci la discordia in famiglia? E sono costoro Italiani?

A. Bianchi-Giovini.

---

## ELEZIONE DEI VESCOVI.

La storia dell'elezione dei vescovi presenta in questi giorni osservazioni siffatte da non poter restarne indifferenti.

Nei primi secoli della chiesa, in cui i ministri dell'altare invece di ricchezze abbondavano di virtù, ed invece dell'ambizione e del fasto professavano umiltà, vivevano parcamente di quella tenue porzione loro assegnata dai fedeli, e punto non desideravano le cariche ecclesiastiche. In progresso di tempo si rallentò la pietà ed il fervore, e si videro bentosto alcuni discrepare dall'ordine primitivo.

Crescendo intanto le ricchezze dai fedeli offerte alle chiese, i vescovi si trovarono nella necessità di provvedere al congruo sostentamento de' chierici, accordando loro un fondo particolare invece delle antiche distribuzioni. Ma con ciò non cessarono quei fondi di ritenere la loro natura, e quindi la distribuzione degli ecclesiastici benefizi dai suffragi del popolo, e dalla episcopale volontà dipendeva.

Non dissimile era l'antica disciplina sulla elezione dei vescovi da quello che veniva originariamente stabilito circa la elezione degli altri ministri. Venivano quelli per tradizione apostolica eletti dal clero e dal popolo, nè si consacravano che quelli così eletti e confermati. Una quale consuetudine venne poscia modificata lasciando che alle elezioni non venisse ammesso, che il clero, onde porre rimedio alla moltitudine e confusione degli elettori, ed anche perchè il popolo non avea quel necessario discernimento per conoscere le qualità di cui debb' essere fornito un vescovo. Di ciò se ne fece quindi decreto formale nel ottavo concilio generale tenuto a Costantinopoli nell'anno 869.

Al can. 13 come nota Van-Espen del concilio di Laodicea (che forse diede occasione alla novella 123. di Giustiniano) erasi ragionevolmente stabilito che le elezioni non si facessero nei tumulti eccitati bene spesso dall'insolenza del popolaccio; da esso rilevasi che il suffragio popolare si mantenne illibato tanto nella chiesa Greca, come nella latina sino al principio del secolo IV con questa differenza che nella greca il suffragio dei secolari fu escluso nel secolo IX per mezzo del sinodo 8° generale, laddove nella latina una tale costumanza ebbe maggior durata, e proseguì sino al secolo XII epoca in cui la elezione si concentrò nel solo capitolo della cattedrale, come consta dai titoli di elezione nel 6° e nelle Clementine. Nelle novelle di Giustiniano si fa espressa menzione dell'intervento del clero e dei primati della città per la nomina del vescovo.

Il Muratori nelle sue dissertazioni sull'Italia attribuisce parimente essersi le elezioni dei vescovi in Italia concordemente operate per mezzo del popolo e del clero sino al XII secolo, e che avendo poi il clero romano escluso il popolo dalla elezione del pontefice, furono anche in tutte le chiese d' Italia esclusi i laici della elezione dei vescovi; la qual epoca si fissa dal Van-Espen (lib. 1, tit. 13, cap. 2, num. 2) sotto Alessandro III. — Dal clero afferma pure essere passata l'elezione al capitolo delle cattedrali sino al tempo di Clemente V, che cominciò a riservare quelle chiese che sarebbonsi rese vacanti nella curia romana. Gioanni XXIII riservò a sè il provvedere a tutte le chiese episcopali vacanti presso l'apostolica sede, il che venne confermato da Benedetto XII nell'anno 1335. Quindi ne nacquero i concordati tra la corte di Roma ed i principi secolari, ed a questi venne accordata la nomina dei vescovi del proprio stato, da confermarsi poscia dal romano pontefice.

Ciò posto, ardua e malagevole impresa si è certamente lo stabilire qual forma di elezione meglio convenga nelle attuali circostanze. Il celebre filosofo (Rosmini) è di parere che la primitiva forma debba avere la preferenza, adducendo in comprova essersi nei primi secoli della chiesa segnatamente distinti i Gregorii, i Grisostomi, i Basilii, gli Atanagi, gli Agostini, e tanti altri che la chiesa venera sommamente, acerrimi difensori della cattolica religione, perfetti seguaci della dottrina di Cristo, e per la santità della vita, e per l'altezza della scienza mirabilmente splendenti sul chiesastico candelabro.

Non può niegarsi essere oltramodo sublime un tal ministero, e che il corrispondere degnamente alla affidata evangelica missione col corredo di quelle doti da S. Paolo enumerate, non è tanto facile, come si potrebbe supporre, e l'esperienza maestra delle cose ce lo dimostra: che alla qualità di sacerdote congiunga quella di cittadino, che sia commendato per modestia, sapienza, e prudenza somma: amico de' poveri, e dispensiero liberale delle affidategli sostanze: assiduo nell'esercizio della pazienza e della carità, difensore de' diritti d'ognuno, *cuique suum*: protettore dei cultori delle scienze; fedele esecutore delle leggi canoniche e civili nelle dispense degli impieghi: un decreto regio ordina che i laureati debbano essere prescelti dai vescovi nelle nomine ai canonicati vacanti, e in tutti gli altri impieghi ecclesiastici: (vedi *Regol. per l'università*). Questo regolamento però è osservato da pochissimi vescovi, vedi (*Conciliatore*, Torino, 20 settembre; *Risorgimento*, 29 febbraio; e *Messaggiere Torinese*, 29 aprile) non promosso dall'ambizione, dai raggiri, e dallo spirito di fazione, ed al clero ed ai popoli accolto e beneviso.

Per chi non disconosce le critiche circostanze de'tempi si convincerà di leggieri essere spediente lo elevare all'episcopale dignità quelle persone che colla loro scienza, cultura civile e sapienza, seppero amicarsi gli animi, e rendersi utili alla società concorrendo al medesimo scopo dell'attual progresso: si fu per questo che tutti gli animi si rivolsero concordi nel predicare il benemerito della società, il padre dei poveri, il fondatore degli asili d'infanzia F. Aporti ad arcivescovo di Genova, e l'ottimo canonico Renaldi a vescovo di Pinerolo. Ma tali elezioni, massime del primo, direbbonsi lungi dalle mire della corte di Roma nè sarà forse questo l'ultimo inconveniente in siffatta materia, ma un preludio della più ardua impresa, e si corre rischio di veder vedovate le episcopali sedie per notabile tempo con poca speranza di vedere la corte di Roma concorrere nella conferma quelle altre persone che verrebbero assunte all'onorevolissimo seggio.

Ora ad ovviare tale inconveniente niun' altra più congrua maniera sembra potersi stabilire che accordando la nomina dei vescovi all'assemblea capitolare ed al clero diocesano, siccome i più addotti a discernere il vero pastore, ed a conoscerne i gravissimi doveri annessi (1).

Conscii dessi che una tale carica porta seco un'immensa malleveria in questa vita del pari che nell'altra, ogni cura frapporranno per non errare nella scelta, e rammentando che i Basilii, e gli Ambrogii fuggivano al deserto per tema di vedersi elevati ad una dignità i cui doveri spaventavano le loro virtù, eleggeranno quelli che di maggiore scienza ed umiltà forniti punto non ambirono tale carica.

Sublimissima missione veniva accordata nei primi tempi al vescovo; formava desso nei tempi barbari il solo magistrato legittimo, nè solo era obbligato a compiere il religioso ministero coll'insegnare la morale, ministrare i sacramenti ed ordinare sacerdoti, ma a lui pure spettavano le leggi civili e le politiche discussioni: a lui toccava il pacificare i principi, il rimuovere le guerre imminenti, il difendere le città. Nel secolo IX il vescovo di Parigi salvando quella città col proprio coraggio, fu probabilmente cagione che tutta la Francia non cadesse sotto il giogo de' Normanni: e recentemente il vescovo pure di Parigi tentava di riconciliare pur esso col coraggio i rivoltosi, e ridurli alla pace e all'ordine, se non che cadde miseramente vittima dell'ostinato furore, lasciando dietro di sè il più luminoso esempio, e la memoria delle più rari virtù. Ad esso puossi applicare quel detto del vangelo: *bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*; basti il dire che la morte di monsignor Affre fu pianta universalmente e profondamente.

Ora però il potere dei vescovi venne ridotto a più angusti limiti, perchè mancò in taluni quel corredo di virtù che si ricercava nel maneggio di affari delicatissimi; all'arbitrio loro però la legge ecclesiastica lasciò sino al dì d'oggi l'altissimo potere di infliggere le censure ecclesiastiche senz'obbligo di render conto del loro operato che nei determinati speciali casi, come saggiamente osservavasi nell'*Opinione* del 14 settembre.

Avventurose quelle diocesi, cui è dato di possedere pastori secondo il cuor d'Iddio! non può lingua esprimere di quale vantaggio e di quanta edificazione sieno dessi ai fedeli. L'arcivescovo di Milano è uno di quei pochi vescovi, che meritano ogni elogio; quelli di Casale, di Savona, di Cuneo, di Vercelli vogliono pure essere ricordati onoratamente.

Convenuti per tanto il clero e capitolo diocesano a giorno ed ora fissa entro lo spazio di tre mesi dalla morte dell'ultimo investito, ed invocatosi nel raccoglimento e colla preghiera lo Spirito Santo, procedasi alla secreta votazione, e fatto lo spoglio dei suffragi, sottopongasi all'osservazione del re una terna di quegli ecclesiastici che ottennero maggiori suffragi, e fatto su questa terna da esso la scelta, sottopongasi alla conferma del sommo Pontefice, ed allora così operando non v' ha dubbio che saravvi quel perfetto accordo che vivamente si desidera, otterranno la venerazione dei popoli, e quando i pastori delle diocesi alzeranno la voce, la loro parola non potrà che respirar amore e carità, e si chinerà la testa alla loro benedizione.

Teol. M.

(1) Noi però preferiressimo l'opinione del Rosmini, perchè riproduce esattamente l'antica disciplina della chiesa. *La Redazione.*

---

## DUE PAROLE SULL'ARTICOLO FIRMATO *L. D.* DEL *COSTITUZIONALE SUBALPINO* *N.° 27 7.bre.*

Il *Costituzionale Subalpino* s' è fisso in capo di volere difendere ad ogni costo la camarilla nell'amministrazione della giustizia: parlategli pure co' fatti alla mano, egli brontola sempre la parola *opposizione*, e continua coscienziosamente sulla via che ha ognora battuto da maggio in poi...... Non è questa un'esemplare costanza? — Oggi a proposito della Magistratura Casalese ei viene svelando al pubblico il metodo delle promozioni, ne rigetta ogni risponsabilità sui capi dei magistrati d' appello; e consiglia poi i ministri presenti e futuri ad abbandonarsi ciecamente in braccio ai loro subalterni....

Signor L. D., noi non sappiamo qual pro voi siate per ritrarre da siffatto sistema; e siamo anche lungi dal desiderare le malaugurate improntitudini *alla Sclopis*; ma essendo voi, da quel che pare, assai bene informato delle misteriose trafile, perchè non isvelate anche al pubblico, come nel non lontano periodo di un anno circa, per tacere dei precedenti, sieno stati alla Magistratura Casalese usurpati (e quasi sempre, se mal non ci opponiamo per disposizioni ministeriali) da persone estranee al distretto quattordici e più posti?.... Perchè non vi fate carico di annunziare, che la Magistratura Casalese poco o nulla, in confronto delle altre, ha profittato delle nuove organizzazioni?.... Perchè non annunziate anche che da un sì spurio trattamento avvenne che un' infinità di membri onoratissimi da anni o conserva il suo posto, o fa il cammino del gambero; mentre altrove, e in Torino specialmente, ad ogni mese si fece un passo; e quasi tutti gli ufficiali dell'ordine giudiziario precedono quelli di Casale, ai quali per l'anzianità appunto che voi vantate, dovevano essere inferiori?..... E perchè non dite infine che nel magistrato di appello di Torino furono aggiunti altri consiglieri a fronte del recente aumento e dei molti già fatti precedentemente?...

Eh! signor L. D., non erano sì strane, no, le lagnanze contenute nell'articolo che voi vorreste confutare; perocchè se siamo, come lo speriamo, bene informati, il dicastero di giustizia con dispaccio del 25 corrente settembre annunziava di avere provveduto a molti di coloro che si dicevano dimenticati; e si riservava di fare altrettanto dei presidenti de' tribunali.... Ed il vostro giornale sì pronto a divulgare le promozioni ed a commentarle, avrebbe fatto bene di pubblicare questa volta un atto di giustizia. — Abbiamo taciuto i nomi delle persone, perchè non vogliamo far la guerra ad esse, ma bensì al sistema: ma dopo i fatti che abbiamo narrato, ci risponda il *Costituzionale*, od il signor L. D. se l' ordine giudiziario di Casale, che crede e sa di avere comuni con tutti gli altri l'abilità, i diritti ed i doveri, non abbia ragione di chiedere al signor Merlo, ed a qualunque gli succederà, il compenso dei torti fatti; un trattamento non spurio, ma legittimo ed eguale agli altri; un occhio più vigile nelle promozioni, ed una giustizia più costituzionale....

---

## UN' ILLEGALITA' DEL MINISTERO.

La legge organica sulla milizia comunale negli articoli costitutivi del suo corpo sanitario è esplicita come non lo potrebbe essere davvantaggio. In virtù dei quali si stabilisce che ogni battaglione avrà un chirurgo di battaglione, e si assegna pure a ciascuna legione (ove queste esistono) un chirurgo maggiore di legione. Ora non sappiamo dire abbastanza come fummo maravigliati leggendo nella Gazzetta Piemontese del 29 settembre la nomina del sig. dottor Demarchi Giovanni a chirurgo maggiore della prima legione di Torino. Il dottore Demarchi è laureato in medicina, è membro del collegio medico-chirurgico ecc. ecc.; ma non fu chirurgo mai, non avendo nè compiuto un corso regolare o supplementare di studi, nè subito verun esame. Solamente, appartenendo al collegio medico-chirurgico, noi pensiamo che egli abbia fatto fondamento su questa sua qualità per appoggiare la sua dimanda di essere compreso fra i candidati al servizio sanitario della milizia comunale. Se la cosa si passò in questi termini, (e non vediamo che egli abbia potuto correre altrimenti) noi dobbiamo osservare che fu sorpresa in strano modo la religione dell'alto personaggio che doveva scegliere fra i concorrenti. E veramente niuno non vede come l' appartenere al collegio medico-chirurgico conferisca bensì al dottore Demarchi un addiettivo onorifico e puramente accademico, ma non possa altrimenti dare al medesimo verun titolo legale che con-

validi le sue pretese a far parte del corpo sanitario della milizia, e che legittimi in pari tempo, a termini della legge, la nomina che ne fu fatta dal ministero. Noi adunque appoggiandoci alle disposizioni costitutive della legge organica sulla milizia comunale, ed alla mancanza dei titoli requisiti, la quale abbiamo provato incontestabilmente verificarsi nel dottore Demarchi, protestiamo contro la nomina del dottore Demarchi a chirurgo di legione, e facciamo pubblica istanza perchè sia cassata siccome nulla ed illegale.

RAPETTI PIETRO
*Chirurgo maggiore della 3.a legione.*

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

PARIGI. — 29 — *settembre.* — La discussione dell' assemblea nazionale s'aggirò oggi sulla quistione di sapere se si doveva votare nel capo-luogo del cantone, od in quello del comune. Il sig. Bérard espose alcune buone ragioni in favore della votazione del capo-luogo del comune, il signor Freslon gli rispose e difese l'opinione contraria, ma quando il signor Desèze salì la ringhiera per discutere la quistione rigorosamente e dichiarare che la votazione per cantone era una violazione del diritto degli elettori, quanto più il suo argomentare era stringente, tanto più continui furono i rumori per parte della montagna. Il signor Desèze dovè abbandonare la tribuna. Quando il signor Dufaure, salì per sostenere l'opinione della commissione, il Piano volle vendicarsene, e per rappresaglia ricusò di porgergli attenzione. Queste scene sono indegne d'un consesso chiamato a costituire uno stato. Ristabilito l'ordine il signor Dufaure, con quella logica severa e nitida esposizione che lo distinguono, combattè con salde ragioni la votazione per comune, e l'assemblea adottò la redazione della commissione.

Gli articoli 28 e 29 furono successivamente approvati.

Nel corso della discussione il signor Buvignier chiese di rivolgere alcune interpellanze al governo sugli affari d'Italia. Il presidente del consiglio ed il ministro degli affari esteri non erano presenti.

Il generale Lamoricière dichiarò che il governo era a disposizione dell'assemblea, ma che sembravagli sconveniente di parlare intorno a trattative tuttora pendenti. Il sig. Buvignier non abbandonò la sua proposizione, e lunedì farà le interpellanze al ministro degli affari esteri, per sapere se il governo francese vuole nel 1848 far quella parte poco onorevole che già fece nel 1831.

La commissione di costituzione è convocata straordinariamente per domenica, onde discutere in fondo la quistione concernente la nomina del presidente della repubblica. La commissione prenderà una decisione sopra quest' importante argomento, che verrà discusso probabilmente ne' primi giorni della settimana ventura. Agli articoli 41, 42 e 43 che concernono questa quistione furono di già presentati 12 ammendamenti.

Dieci cittadini di Cherbourg presentarono all'assemblea una stranissima petizione, con cui chiedono che venga fatta una scrupolosa inchiesta contro il signor Montalembert riguardo all' ultimo suo discorso sulla libertà dell'insegnamento, acciochè « questo fanatico, venduto agli inimici di Francia e del progresso » possa essere *sequestrato senza troppo strepito.*

Il governo pensò di trar partito degli appartamenti della regina Maria Amelia alle *Tuileries*, convertendoli in caserma d' infanteria. Lo stesso fece dell'antico Salone degli aiutanti di campo.

Il giornale dell'Havre dice che corre voce avere il sig. Pageot, già ministro plenipotenziario di Francia agli stati uniti, lasciato questo paese per recarsi in Inghilterra, onde offerire a Luigi Filippo parte della sua enorme ricchezza, ed impegnarlo ad andar a stabilirsi in America colla sua famiglia. Questo tratto del sig. Pageot, è tanto onorevole quanto raro.

Il signor Ledru-Rollin citò avanti il tribunale correzionale della Senna i signori Bignon padre e figlio, Paulin, Tuessart, ecc, come colpevoli al suo riguardo di diffamazione e calunnie. La causa si dibatterà giovedì prossimo.

Il partito legittimista va tuttavia agitandosi in alcuni dipartimenti. Anche nella Corsica esso va brigando ed ha parecchi fautori. L' *Ère nouvelle* reca che nelle ultime elezioni della Balagna, il duca di Bordeaux ottenne in un sol collegio, 200 suffragi. E poi si chiede dove sono i legittimisti, e come riconoscerli!

Le notizie che qui corrono sull'Italia non mancano d'interesse.

» Egli è ormai officiale, dice una corrispondenza dell'*Indépendance belge*, che sulla proposizione de' signori Albercromby e Bois-le-Comte, incaricati d'affari d'Inghilterra e di Francia a Torino, l'armistizio fra Carlo Alberto e Radetzky sarà prolungato fino a nuovo ordine di otto in otto giorni. Il primo termine d'otto giorni spira oggi stesso (28), per ora non v'ha dubbio che sarà prorogato per altri otto. Quest'accomodamento, parzialmente provvisorio, come vedete, fu adottato perchè l'Austria e la Sardegna non poterono andar d'accordo sulla situazione della repubblica di Venezia pendente l' armistizio. Negoziazioni separate continuano a questo riguardo e se giungono ad un risultato di cui le due parti possano dichiararsi soddisfatte, l'armistizio uscirà dal provvisorio, e verrà indefinitivamente prorogato fino allo scioglimento definitivo delle quistioni italiche al congresso d'Innspruck.

## INGHILTERRA.

Leggiamo nel *Times*, alla data del 27 dello scorso mese:

Riceviamo da Buenos-Ayres, la notizia importantissima che Rosas non solamente ha ricusato di ricevere M. Hood, come console generale dell' Inghilterra, ma ha pur dichiarato che non riconoscerebbe verun agente diplomatico prima che non si fosse fatta ragione ai suoi riclami riguardanti i cinque milioni di dollari per prezzo del guano tolto dal Paraguay e dalle isole Malvina. Si dice anche che è risoluto di impedire ogni comunicazione tra la repubblica argentina e i vascelli di guerra inglesi e francesi.

## SPAGNA.

MADRID. — 22 *settembre.* — M. Manuel Breton, nominato or ora capitano-generale di Madrid, e che comanda a questo titolo tutta la Castiglia-Nuova, ha inaugurato la sua entrata in ufficio come i suoi antecedenti faceano argomentare. Diffatti, la prima disposizione che egli ha data fu quella di dichiarare in istato di assedio le provincie di Toledo, e di Cindad-Real.

Credesi che il generale Mata y Alos sarà nominato capo politico di Barcellona. Da ciò vedete che siamo compiutamente sotto il regime della sciabola.

Cabrera è entrato adesso a Castellon de Ampurias, ne ha demolite le fortificazioni ed ha proibito sotto pena di morte che venissero rifabbricate. Si è impadronito di tutto il danaro che si trovava nelle casse della città, e dopo esservi rimasto un' ora, si ridusse alla montagna.

Il colonnello progressista Atmeller ha mandata una circolare a tutti i villaggi dei dintorni, incoraggiandoli a non pagar le imposte al governo, e promettendo loro di proteggerli, ove occorresse, colle truppe di cui dispone.

## ALLEMAGNA.

Una lettera di Colonia del 27, riportata nell' *Indépendance* di Brusselles, dice:

La notte passò tranquilla. Si fecero alcuni arresti. La città somiglia ad un campo. Da tutte le parti abbiamo corpi di armati, sì di uomini che di cavalli. Le notizie poco soddisfacenti pervenute la scorsa notte da Berlino e da Baden, consigliarono siffatte precauzioni; ma ora che Berlino è tranquilla e Struve arrestato, diventano ridicole. Dicesi che la nostra guarnigione sia forte di 15,000 uomini I cannoni sono appuntati in tutte le piazze e nelle vie che mettono capo al ponte di Deutz. Si continua a disarmare i cittadini.

Una lettera di Berlino del 26 annunzia che gran turba di gente si recò alla porta delle carceri e chiese che si rilasciassero i prigionieri politici; si tentò anche di far barricate. Il conte Bressler di Aet Kennitz, che infiammava il popolo alla sommossa, fu arrestato e imprigionato.

A Vienna correa voce il giorno 25 che Jellachich si era spinto, senza incontrare resistenza sino alla distanza di dodici miglia da Pest.

La *Gazzetta di Vienna*, giornale ufficiale, annunzia che un ordine del giorno all' esercito gli ingiunge di prestar giuramento all' imperatore costituzionale. — Perchè non dire alla costituzione?

## MORDAVIA.

Scrivono dalle frontiere della Moldavia che cinque mila Russi hanno passato il Pruth per rinforzare l' esercito di occupazione. Il generale Russo Duhamel ha ordinato al generale moldavo di preparare gli alloggi di inverno e le provigioni per 70,000 uomini. Gli abitanti della provincia sono esposti a rapine, a vessazioni d'ogni genere, sia dalla parte dei Russi, che da quella del loro *protetto* il principe Stourdza.

## CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 20 *settembre* 1848. — (Benchè di data un po' vecchia, crediamo pure opportuno inserire questa lettera, la quale giunge a confermare quanto noi notammo sovente.)

Ch'io ti dica come si passa il tempo in Lugano? Come si passa dal misero, sperando e fantasticando. — Alla mattina si va ad un caffè della piazza, ove si trovano per tempo gli affamati di notizie. Si abbandona il piede ad uno de' piccoli defangatori, despoti di Lugano sino a mezzogiorno, e si perde la pazienza nell'attendere qualche avaro giornale da uno zotico ben vestito, il quale sembra ignorare che i giornali si percorrono e non si leggono si corre avidamente alla rubrica d'Italia, e da qualche stentata frase si desume che la nobil Francia, la generosa Francia, la cavalleresca Francia ha protratto per altre sei settimane l'agonia che minaccia di cavar l'ultima stilla di sangue alla sorella Italia; che la gran nazione lavora però sempre per essa sorella co' protocolli della diplomazia, e che se non riesce ne gemerà profondamente, e . . . . . vedrà di fare.

Dopo di che, non troppo rassicurati sull' *affranchissement* promesso, si va all' ufficio del Repubblicano, se si ha avuto il privilegio di essere stati presentati al redattore in capo, e là coi giornali della redazione uno si sbrama un pochino la fame, e finisce per escirne colla consolante conclusione che la cavalleresca Francia sta invitando la sensibile Austria ad affrancare la intrattabile Lombardia, lasciandole in mano il pegno delle fortezze pei corrispettivi milioni da pagarsi.

Ritornato sulla piazza della Riforma vedi quà e là varii gruppi di persone, parte civili, e parte ex-militari; t'aggiri fra quelle, e la parola *tradimento* ti suona sì spesso agli orecchi come a Milano negli ultimi due mesi la parola *aristocratico.* Poscia una faccia tra il goffo e il birbo ti sciorina per la trentesima volta la importante notizia che Carlo Alberto chiama e raduna i Lombardi in Piemonte per irretarli e consegnarli all' Austria, che la pace è già conclusa, che noi siamo venduti, e che tutta la guerra non fu che una commedia in cui le parti furono distribuite sei mesi fa. Per poco non ti assicura che le riforme, e la costituzione non furono date al Piemonte che per aver miglior agio di rapirgliele. Ammirabile logica dei partiti!

Dopo un modico pranzo il quale, fatto sulla terra della libertà e dell' asilo, acquista quell'alto prezzo che ci sa mettere il fratello svizzero, tu riedi a prendere il caffè sulla piazza della riforma, salone obbligato dell' emigrazione italiana, e chiamati privilegiato se non ti viene dinnanzi un sere che ti sporge e ti fa comperare qualche libruzzo di prosa o versi, destinato a mantener viva la fiamma . . . . . della discordia, quella buona discordia che ci ha fatto tanto bene. Poi vai a fare un passeggino lunghesso il lago con qualche amico, e bada bene che sia della tua *nuance* politica, se non vuoi menar scandalo; e lottar di polmoni.

Verso sera entri e t'assidi al caffè Nuovo, e lì tu vedi qualche bella, anzi divina, milanese, qualche notabilità letteraria lombarda e parecchi giovani brillanti, ora atteggiati da esuli, come dinanzi lo erano da eroi del sesto giorno, come prima lo furono da *lions*, come ancor prima da *fasionables*, ecc. ecc; razza dal cervello di gatto, dagli occhi da civetta, e dal cuor di grillo. Alla sera della domenica vi è d'ordinario teatro aperto, a beneficio dei profughi poveri. Giuditta Pasta ci dà i resti, dei resti che già diede alla Russia; Gustavo Modena (che voleva *far presto*) declama fra le ruggenti acclamazioni dei *puri*, la *Clarina* quella romanza imprudente che Berchet si rimprovera ogni giorno!! — All'indomani siamo da capo. — Ecco a Lugano la vita del profugo lombardo.

# STATI ITALIANI.

## NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — 25 *settembre.* — Il ventisei maggio ultimo fu imposto a tutti i Siciliani residenti in Napoli di doversi sollecitamente ridurre in patria senza tener riguardo all'età, al sesso, alla condizione, ai negozii, alle professioni, ai mestieri, ch'essi esercitavano, ed in fine alle necessità che l'obbligavano a dovere stare tra noi. I commissari di polizia dei rispettivi quartieri tosto allora si diedero gran moto e compilarono liste infinite di nomi, ma il giorno della partenza non venne, perocchè quella disposizione che a molti parve inumana, al ministero istesso sembrò ineseguibile. Non pertanto con nostra maraviglia la vediamo richiamata in vigore ora che ferve guerra ostinata e crudele in Sicilia. E così si cerca di gettare in mezzo ai pericoli, allo scompiglio ed alla desolazione di quell'isola agitata ed infelice quelli che, considerati come sudditi del re, liberamente presero domicilio tra noi, liberamente lo conservarono e lo mantennero, e che senza buoni e fondati motivi legali, liberamente dovrebbero continuare a goderlo. Il quale benefizio, non solo dee loro derivar dalla legge, ma sì ancora dai sentimenti di umanità, o se tutto questo non basta, si dovrebbe almeno far prevalere ad ogni altra considerazione la ragione politica. Che cosa infatti si guadagna da questo improvviso e brusco allontanamento di tante centinaia di famiglie siciliane, strappate alle lor faccende ordinarie, ai loro traffici, ed all'effetto che da lunghi anni a noi le stringe? È forse la paura che spinge a così comportarsi? Ma a che impaurirsi di un supposto nemico che è pure inerme? E perchè mandarlo dove la guerra è cessata? Forse per crescere la resistenza di quelli che vogliono combatterci? Forse per creare tumulti ed imbarazzi? Noi vogliamo sperare che il ministero farà senno una volta, e che invece di appigliarsi a partiti estremi e di violenza, vorrà pel bene suo e del paese attenersi ad un sistema che sia più consentaneo alla ragione, senza violar certe leggi, e conoscere certi dettami di prudenza e di buon senzo, la cui inosservanza renderebbe impossibile ogni governo. Eh! .... *Così va il mondo* (*Così va il mondo, gior. Napol.*)

Da questo fatto ben può vedersi come tra Radetzky che scaccia i Ticinesi da Milano e il Borbone che fa lo stesso contro i Siciliani in Napoli non v' è differenza che di luogo: la politica è la stessa. E poi ci si predica dai giornali venduti la paternità del borbonico governo! Impudenza e crudeltà! Ma sta bene: tra i Siciliani e Borboni qualunque legame è rotto: guerra e guerra a morte. Coloro che forzatamente abbandonano il cielo partenopeo andranno a trovare fratelli e fratelli eroi e potranno parlare del bel governo costituzionale che con esilii, con perquisizioni e con carceri si esercita a Napoli.

— 26 *settembre.* — Un avviso telegrafico *oscuro*, da interpretarsi cioè dal solo direttore in capo, è pervenuto alle ore 4 p. m. di sabato. — Il direttore impallidì ed il consiglio dei ministri fu convocato all'istante. S'ignora il contenuto, certo però che è tale da fare impallidire il realista Traversi. Io ho per certo che Ferdinando non conquisterà la Sicilia: là sarà umiliato il suo crudele orgoglio, comechè capitanasse l'esercito il nuovo Attila del secolo XIX. Ma se Carlo Filangieri ha la crudeltà di quel barbaro, non ne ha nè il coraggio, nè l'ingegno. Questa mattina ricomincieranno le ostilità.

Alcune signore del paese nostro lavorano a far filli per medicare le ferite ai nostri soldati che han combattuto in Messina: esse si occupano a prò di quei, che, guariti ci sgozzeranno. I nostri desiderii sono per la vittoria dei generosi Siciliani, ma è durissimo vedere il macello dei nostri stessi concittadini. Faccia Iddio che una volta almeno sia vinta la illusione della truppa, e che si persuada che noi combattiamo per conservare quella stessa costituzione per la quale ha giurato di versare il proprio sangue.

Questa notte del 24 al 25 i condannati alle galere ed al presidio, i quali sono al ponte della Maddalena hanno tentato di evadere.

Longobardi sta facendo conoscere al paese di quanta libertà è assicurativo il celebre statuto del pedante e tristo Bozzelli. Con questo statuto il potere può essere più assoluto che se fosse senza alcun freno. Il Re tiene la facoltà di distruggere anche legalmente tutte le guarentigie costituzionali, avvegnachè la polizia si diletta di soprusi. Si domanda, a questi signori in faccia all' Europa perchè sonovi tanti arrestati alla prefettura e nei forti senza rimetterli, se rei, al potere giudiziario?

Questa mattina monsignor Celestino Cocle, il benemerito confessore, su di un vapore inglese è arrivato proveniente da Malta. Dicesi che Delcarretto sia anche qui ed abbia costituito il suo comitato direttore, composto di Merenda, Campobasso e Morbillo, alla strada infrascata. Un popolo però non s'insulta impunemente: I generosi non mancano mai nella terra dei Pagani, dei Cirilli, dei Conforti ec. ec.

Il Re ha fatto un regalo di duc. 40 mila a Filangieri ed ha data una missione *diplomatica* al di lui figliuolo Gaetano, quello che prima dilettavasi di liberalismo. Trista condizione dei tempi, oggidì è così profanato il nome di Gaetano Filangieri, quel nome che portato dall'avo del presente risuonò onoratissimo per tutta Europa — Il general Filangieri ha scritto al Re che è una prepotenza francese proibire il bombardamento delle città!!!

La guerra siciliana sarebbe il vero trionfo del liberalismo ed il più sicuro modo come cacciare d'Italia un nemico più tristo di Radetzky. È vero che prima causa è l'indipendenza, poi la libertà, ma se non saremo liberi i tristi principi non ci faranno essere indipendenti. La Francia poi deve propugnare a prò dell'elemento democratico altrimenti si renderà suicida. Se nella terra di Sicilia si combatte la causa della libertà vadino a sostenerla tutti gli Italiani e Francesi, a cui è dato il primato della civiltà. È importantissimo che tutti conoscessero come Domenico Berondi di S. Gioanni in Fiore, quello stesso che condusse i sgherri contro i fratelli Bandiera e compagni, e che per gli ultimi avvenimenti di Calabria si è distinto per assassinii grandissimi e per avere a tradimento in un' imboscata ferito con tre colpi fra gli altri il generoso figliuolo del generosissimo Lupinacci di Cosenza, ove trovasi quì a dimandar impieghi in premio delle sue ribalderie e gode non solo immunità, ma è ben accettato ed onorato da Longobardi e da Pecceneda. Evvi ancora qui ora arrivato Biagio Sovastano di Maratta, antico servo di corte, uomo imputato di furto con omicidio: è stato subito ricevuto in corte comechè artigiano e col celebre *prete Peluso* forma la giornaliera delizia dei principi: vende protezione, profetizza il ritorno del regno del terrore, ed è il messaggiero fidato di Merenda. Ecco come è legale, religiosa, fedele ai giuramenti ed alla giustizia la corte napoletana. Notate che in luglio questo stesso artigiano Sovastano fu sbarcato da una fregata a vapore *regia e da guerra* sulla spiaggia di Maratta tagliando il golfo di Policastro, ed entrò nel paese con coccarda rossa gridando *Abbasso la costituzione* e chiamando a se proseliti. — È o no fazione il governo?

Il giudice istruttore di Lagonegro è andato a Maratta per istruire il processo intorno all' infame uccisione del prode Carducci. I regii sgherri uccisori volevano far consacrare che si era tirato su Carducci perchè egli gridava *Viva la repubblica.* Ma le promesse ed i timori non hanno vinto la giustizia, e questo onorato magistrato ha fermato l'assassinio essere stato proditorio e volontario. Ci auguriamo che la corte criminale di Basilicata segua tanto virtuoso esempio, e che la camarilla si vergognasse di fare del real palazzo l'asilo ed il conciliabolo de' ladri, degli assassini, della

spie e de' tristi. L'eroe Peluso è ora convinto di essere stato un assassino, eppure è ancora onorato in corte, ed è accompagnato da un brigadiere delle guardie doganali, suo complice, che attende di esser nominato tenente d'ordine in dogana.

— Gli affari di Sicilia si intorbidano sempre più noi diamo con molta riserva una nuova che pare non sia falsa atteso le tante combinazioni che si uniscono per farla supporre vera. Consisterebbe in un attacco avvenuto verso Taormina e precisamente al punto detto volgarmente *La si Paola* sullo stradale di Catania: Siciliani, dicesi con riserva, avrebbero operato delle manovre vicino le colline colla fucilata, avrebbero sempre fuggendo inseguiti dagli svizzeri, indi riunitisi avrebbero scoperta una batteria da far che ai primi fosse impedito proseguire il cammino. La notizia vien data da parecchie persone in parecchi modi, ma sempre nella stessa sostanza.

— Un capitano francese che avea diretto alcune operazioni di artiglieria a Messina, è stato recato a Palermo da un vapore francese; colà ha assunto la direzione delle opere di fortificazioni.

(*Contemporaneo*).

— Le nostre preghiere date alla polizia per perlustrare le vie sono riuscite nulle Si ruba in Napoli a man salva: A Capodimonte anche a due siete assaliti e rubati; e ciò meno male; ma nelle vie più centrali di Napoli succedono furti gravi: ne sia un esempio il seguente, narratoci da un testimone *presente allo scioglimento dell'accaduto.*

« Ieri alle 6 e 1|2 nel vicoletto che dal largo di S. Giovanni Maggiore mena a mezzo cannone, un libero cittadino napolitano venia assalito da cinque persone le quali gli rubarono l'orologio con catena d'oro e l'ombrello! Ora rivolgiamo le nostre preghiere al ministro dell'interno, giacchè se cammineremo di questo passo, Napoli diverrà un bosco di Bovino. » (*Il Telegrafo*).

— Il generoso foglio napolitano, il *Telegrafo*, dà la più bella adesione alla società nazionale della confederazione italiana; s'intitola giornale di questa.

— Abbiamo notizie di Messina fino ai 22. Era giunto colà il Piroscafo palermitano *Peloro* con bandiera parlamentaria.

Il sig. tenente generale Filangieri aveva dato una scorsa a Melazzo. (*Gazz. di Roma*)

— Lo stesso corrispondente inglese del *Times* che informava quel giornale degli avvenimenti della guerra, si trova ora a Napoli per osservare i fatti di Sicilia, e narrarli con tutta verità!

Una sua lettera data da Napoli porta quanto segue:

« Il re dietro invito ricevuto dall'ammiraglio Baudin, a cui dopo si associò l'ammiraglio inglese, benchè di malincuore, accettò l'armistizio; ma non la mediazione, dicendo che non v'era mediazione possibile fra sovrano e sudditi. Le ostilità quindi restano sospese fino a che arrivino gli ordini dei due rispettivi governi. Abbenchè in Napoli si spargesse voce che le ostilità sarebbero ricominciate il 26, questo non è possibile perchè l'ammiraglio francese ha protestato di usare la forza al primo attacco contro i Siciliani. Questi intanto si vanno sempre più fortificando. Palermo è in tale condizione che niuna flotta potrebbe accostarsi; sicchè le truppe sarebbero costrette di sbarcare a Trapani. Grande è stato il numero de' feriti e dei morti dalla parte dei napolitani nel combattimento di Messina: una terza parte della città è distrutta, un'altra terza parte è crollante; le truppe regie furono respinte e disfatte principalmente dai contadini.

— Il colonnello Rodriquez, il capitano La Rocca, il 2.° tenente Martinez ed il soldato Michele Mendozza, tutti del reggimento 10 di linea, han ricevuto dal re il permesso di far uso il primo della croce di cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e gli altri della medaglia di argento al valor militare, decorazioni loro conferite dal re di Sardegna in seguito della battaglia di Goito.

— Il magistrato di salute, prendendo in considerazione i rapporti pervenuti dal nostro consolato in Malta, relativi alla apparenza colà di taluni casi sospetti di colera, comunque quei medici non convenissero tutti sul carattere di tal morbo, ha deciso: che le procedenze da Malta sieno soggette alla contumacia di giorni 21; che gli arrivi da' luoghi di Sicilia non sottomessi sieno obbligati alla contumacia di giorni 14; che le procedenze dall'isole Ionie sieno egualmente soggette alla contumacia di giorni 14.

— Il piroscafo l'*Ercolano*, con due brigantini a rimorchio, pervenuti il giorno di lunedì scorso, nel nostro porto, recò un leuto predato a' Siciliani, e molti materiali da guerra ad essi tolti, consistenti in mortai di bronzo obici, cannoni e polveri.

L'altro piroscafo *La Maria Cristina*, pervenuto pure in quel dì, recò sedici cannoni di diverso calibro e più migliaia di palle da cannoni, egualmente presi a' Siciliani in Messina.

### STATI PONTIFICII.

ROMA. — 29 *settembre*. — Ci giungono notizie che da tutti gli Stati Italiani accorreranno gli uomini chiamati a far parte del congresso federativo. Napoli stessa sarà rappresentata degnamente, perchè in questi momenti si trovano emigrati da quel regno molti illustri cittadini e quelli fra i deputati del parlamento che si mostrarono ardenti sostenitori della libertà costituzionale. Ecco la prima volta in cui l'Italia vede riunirsi in congresso di uomini i quali non per alcun interesse municipale non per alcuno spirito di partito, ma per il bene della patria comune cercheranno tutti i mezzi per iscioglierе la gran questione della nostra indipendenza. E non poteva in momenti più critici dei presenti radunarsi questo congresso.

— Noi già annunziammo che gl' ingegneri avevano di già tracciati i punti per la corrispondenza telegrafica, ora possiamo accertare che a momenti si porrà mano all'opera per la costruzione dei telegrafi delle due linee da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna, e da Roma a Civitavecchia.

— Il duca di Rignano, ministro interino delle armi, nei pochi giorni dell'esercizio del suo ministero ha rivolta ogni sua cura al riordinamento dell' armata pontificia, e specialmente ad una migliore istruzione dei corpi facoltativi del genio dell' artiglieria e della marina. Perchè l' istruzione di questi tre corpi sia convenientemente stabilita, svolta con unità di principii, ed armonizzata fra le diverse armi. Egli con un suo decreto ha sciolto le due commissioni già esistenti, una per gli studi d' artiglieria, e l'altra di marina, e si propone di comporre una sola commissione, presieduta dal ministro delle armi, per la istruzione delle tre armi facoltative, per gli uffiziali di stato maggiore, e pei cadetti di linea dell'armata pontificia. La commissione avrà cura di proporre i regolamenti necessari ed opportuni tanto per gl' insegnamenti, quanto per gli esami e le promozioni. Sia lode al ministro che con tanto amore studia al miglioramento della nostra armata.

(*Contemporaneo*).

— Udiam discorrere di molti progetti che il governo vorrebbe mandare ad effetto colla massima celerità affin di ristaurare od ingrandire le vedute commerciali e industriali del paese. Tra le altre proposizioni che corrono nella voce del publico vi sarebbe anche quella del taglio d'una strada ferrata che si andrebbe quanto prima ad incominciare tra Roma ed Ancona. (*Speranza*).

### TOSCANA.

FIRENZE. — Nella seduta del 30 settembre del consiglio generale avevano luogo le seguenti spiegazioni sulle cose di Livorno:

Montanelli. — Chiedo di fare una interpellazione al ministero, il cui oggetto è una dichiarazione fatta nell'ultima tornata, e riportata nella gazzetta.

L'interpellazione è ammessa.

Il ministero nell'ultima tornata annunziava che le comunicazioni officiali con Livorno sono interrotte. Il fatto è della più grave importanza ed il consiglio generale non può restare in silenzio Io mi guarderò bene dal ritornare su un passato che gronda sangue fraterno: mi guarderò bene in mezzo alla eccitazione presente degli animi di profferire parole che non sieno di conciliazione e di pace: so che il Tedesco è sempre in Italia, ed in mezzo alle gravi discussioni che qui ci occupano io ho sempre negli orecchi il suono oltraggiante delle sciabole austriache striscianti per le strade della città di Lombardia: so che non la forza delle armi, ma i nostri errori e le nostre discordie riaprirono allo straniero le porte di Milano: so che quando il feld-maresciallo Radetzky leggerà esser la discordia giunta fra noi al segno che le comunicazioni officiali con una città così importante come Livorno sono interrotte, egli se ne rallegrerà come se già avesse invasa la Toscana coll' armata vittoriosa, perchè due armate egli ha sotto ai suoi ordini in Italia: quella de' suoi soldati, quella delle nostre discordie, e solo all'avanzarsi della seconda deve i trionfi della prima (applausi). Un fatto che può rallegrare il nostro nemico deve addolorare grandemente noi; e noi deplorando il male, dobbiamo essere tutti uniti e concordi nel ricercarne il rimedio. Io non voglio credere che questo fatto come è dichiarato dal ministero suoni separazione civile di Livorno dal resto della Toscana, suoni esaurimento di tutti i mezzi di conciliazione, onde l'armonia di quella città col potere centrale sia ricomposta. Perciò mi permetterei di domandare al ministero che cosa abbia inteso quando annunziava che le comunicazioni officiali con Livorno sono interrotte, e quale nel concetto ministeriale, sia la portata di questo gravissimo fatto.

Il ministro dell'interno risponde all'interpellazione leggendo uno scritto con cui si faceva noto: il ministero non riconoscere più le facoltà straordinarie del municipio di Livorno dal momento che avea nominato il governatore interino ed i consiglieri; e quindi dichiarava il potere del municipio illegale; aggiungeva avere interrotte le comunicazioni per cercare se si potesse ridurre all'ordine la città di Livorno; che però non volendo privarla delle funzioni governative, lasciava che gli impiegati civili, i quali non avevano per ora sofferto insulti, rimanessero finchè lo credevano bene.

Guidi Rontani — per mettere un fine ad una discussione tanto delicata, rispettando le cagioni che hanno mosso il ministero in simile decisione, crede di proporre l'ordine del giorno motivato come segue: il consiglio generale confidando nella sollecitudine del governo ad accogliere in conveniente modo le domande di Livorno per restituire le officiali comunicazioni che si è dovuto interrompere con quella città, passa all'ordine del giorno.

Il presidente de' ministri dice che l'ordine del giorno proposto dal Guidi Rontani non essendo contrario a quanto è stato letto dal ministro dell'interno, il ministero non vi s'oppone.

Questo ordine del giorno è approvato all'unanimità.

LIVORNO. — 30 *settembre*. — Scrivono all'*Alba*:

Nella *Gazzetta di Firenze* qui giunta stamani leggiamo il rapporto del Tartini nel quale troviamo due cose meritevoli di modificazione; non sembra vero che gli fosse impedito di entrare in Livorno, mentre dopo avvertito dello stato della popolazione, gli fu detto che se voleva entrare era padrone Non può stare l'asserzione che i Livornesi pensassero di andare armati ad incontrare cinque persone inermi.

Qui tutti cercano di spiegarsi le parole « comunicazioni officiali interrotte » che nessuno intende.

— *Ore 4 pomerid.* — Siamo per ora in perfetta calma. Si è sparsa la voce che alle cinque la popolazione tutta si riunirà per discutere pacatamente sul partito da prendersi, dopo le risoluzioni ministeriali, e si crede che sarà proposto un *ultimatum* che verrà appoggiato e sostenuto da 100 dei primari cittadini, negozianti e prelati; e si vocifera che sarà inviata costà una nuova deputazione per parlare direttamente col principe.

## REGNO D'ITALIA.

### TORINO.

— Un R.° Decreto delli 30 porta disposizioni sulle cedole nominative, su quelle al portatore, come sui vaglia a queste relativi, come pure la proroga fino al 31 del corrente il termine già fissato pe' 14 dal Decreto 7 settembre con che creavasi una rendita redimibile di L. 2,500,000, per le domande dei portatori dei vaglia e delle quitanze del prestito volontario nazionale per la conversione delle corrispondenti somme in rendite del debito redimibile.

— Nella relazione fatta dal ministro dell' Interno sulla legge della pubblica sicurezza notiamo le seguenti linee di cui vogliamo prender atto come di solenne promessa. « Nè questo processo (quello di prevenire i disordini e le violazioni alla pubblica sicurezza) può in tutti i suoi atti essere regolato da norme certe, fisse, invariabili; epperò in esso necessariamente debbe molto lasciarsi alla prudenza, alla sagacità dell'inquirente: dal che quell' arbitrio che, se non è affidato a chi abbia l' abitudine di una sagace e cauta induzione, discreta prudenza e di una profonda meditazione, genera il sospetto, la paura e l'avversione.

« Resa ragione alla M. V. delle mire che determinarono il vostro governo nel dar opera ad un completo riordinamento di questa delicatissima amministrazione, stima ancora non inopportuno il riferente di accennare che in conseguenza dell' ordinamento stesso occorrerà di presentare all' approvazione del parlamento nazionale un progetto di legge che innalzi il funzionario preposto all' indirizzo superiore della cosa pubblica in ogni divisione amministrativa, ad una condizione pari all' importanza dello affidatogli potere, come sarà altresì necessario che il governo si occupi di un codice di leggi della sicurezza pubblica le quali attualmente vagano disperse in una enorme quantità di patenti, di editti, di manifesti, di istruzioni e di notificanze delle varie autorità che per lo addietro erano incaricate della polizia dello Stato, la maggior parte delle quali più non sono in armonia col sistema libero dalla M. V. nello Stato introdotto.

« Ma quest'ultima dev' essere opera di meditato studio, e per quanto sia necessaria non potrebbe nè compiersi in breve, nè è di tale urgenza da sanzionarsi senza il voto del parlamento; laddove il riordinamento dell'autorità tutoria non avrebbe potuto più a lungo protrarsi senza lasciare la libertà dei cittadini esposta ai mali dell'arbitrio da un lato, della licenza dall'altro, e pressochè nulla l'azione del governo. »

— Stamattina una società di buoni sacerdoti offriva nella chiesa dei SS. Martiri un'olocausto per le anime dei prodi che lasciarono la vita sui campi della guerra santa. Con profonda commozione vedemmo assistervi moltissimi militi della guardia nazionale ed assai ufficiali dell'esercito. Il T.° Cavallera con effusione di cuore recitava le lodi di quei santi dell'italiana indipendenza.

GENOVA. — Il *Pensiero Italiano* narra di moltissime ovazioni fatte in Oneglia, in Diano-Marina, in Savona al prode generale Garibaldi nel suo viaggio da S. Remo a Genova.

— 3 *detto*. — Ieri il municipio, convocato in generale adunanza, deliberava sulla esecuzione del decreto 7 settembre concernente il prestito forzato. — Udivasi un rapporto dei Ragionieri, il quale proponeva si aumentasse d'un 150 per 100 il valore venale delle proprietà. — Il decurione Farina concludeva per una deliberazione dilatoria fino a che il decreto ricevesse la sanzione delle camere. Questa proposta veniva eliminata. Il rapporto dei Ragionieri ricevette approvazione. — Domani daremo più dettagliato ragguaglio.

— Riceviamo i seguenti risultati delle elezioni:

*Albenga* — Marchese Gio. Batt. Doria Dolceacqua.
*Cicagna* — Generale Garibaldi all'unanimità.
*Rapallo* — Conte Gabrio Casati.

(*Corr. Merc.*).

## NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *30 settembre*. — Si annunzia che il signor Vivien, rappresentante, fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario al congresso di Innsbruck, che debbe decidere sui destini d'Italia.

TIROLO. — L'oggetto che più occupa i discorsi in questa provincia è la separazione del Tirolo italiano dal tedesco. È noto che i due circoli di Trento e di Roveredo posti sul versante meridionale del Brennero, a Francoforte ed a Vienna hanno vivamente protestato contro la loro incorporazione alla confederazione germanica, e riclamato in favore della loro nazionalità italiana. In fatti la popolazione di questi due circoli è eminentemente italiana, come d'altronde è più attiva, più intelligente, più industriosa che non i zotici loro confratelli di nome, non di natura che abitano il miserabile paese posto al di là dei monti: tutte le loro relazioni sono col Veronese, il Vicentino, il Bresciano, il Bergamasco ai quali somigliano per la bellezza e robustezza dei corpi, e coi quali hanno molta simiglianza nel dialetto vernacolo, intanto che nulla di comune gli lega coi Tirolesi tedeschi.

Pare al presente che il ministero di Vienna inclini a soddisfare alle loro domande, non già che pensi ad unirli colla Lombardia come vogliono i Tridentini, ma soltanto a separarli dalla valle dell'Oeno, e dar loro una specie di autonomia, essendo costume dell'Austria di frazionare i suoi popoli, onde colle picciole divisioni poter meglio dominarli. A quest'uopo spedì nel Tirolo il dottore Fischer consigliere ministeriale affinchè osservasse e riferisse. Ora dicesi che questo commissario opini per la separazione; ma questa non sarebbe che apparente in punto alla amministrazione ed alla dieta provinciale, e nel fatto si verificherebbe soltanto nel giudiziario. La ragione di questa unione politica si appoggerebbe a questo che tirolese e tedesco sono sinonimi. Il vero è che i Tridentini non vogliono essere nè Tirolesi nè Tedeschi, ma Italiani e Lombardi, e sono già varii anni che domandano di essere uniti alla Lombardia, come furono uniti al regno d' Italia del quale formavano il dipartimento dell'Alto Adige.

I Tirolesi-Tedeschi si oppongono ad una vera separazione del Tridentino, per molte ragioni d'interesse locale. Primamente traggono dal Tridentino il vino, il grano ed altre derrate necessarie alla vita; poi si usurpano essi i principali impieghi; ma l' oggetto che più importa si è, che il Tirolo tedesco essendo un paese povero e soggetto a gravose spese per mantenimento di strade e ripari contro le alluvioni, quelle spese che ora vanno condivise colla parte italiana, graviterebbero tutte intiere sulla tedesca.

Comunque sia, è impossibile che il congresso d'Innsbruck che dovrà tenersi per assettare le cose del Lombardo-Veneto, non abbia ad occuparsi anco di questa questione, e qualunque possa essere la sorte futura della Lombardia, appena si può dubitare che i Tridentini, a malgrado della opposizione de' Tirolesi, non vogliano unirsi ad essa, o che l'opposizione non abbia a svolgersi in una guerra civile.

VIENNA. — *28 settembre*. — Fra pochi giorni si aspetta un manifesto imperiale diretto alle provincie Austro-Italiane, in cui saranno esposte le basi su cui dovrà essere governata l'Italia nell'avvenire, ed indicate le garanzie pel nuovo ordine di cose. È questa infatti una stringente necessità, e appena si può comprendere come il governo abbia aspettato tanto tempo a soddisfarvi. E se questo succede finalmente, vuolsi che sia ad istanza di una corte amica dell'Austria. Pel rimanente noi possiamo assicurare, che tutti i segnatari dell'atto finale del trattato di Vienna furono invitati a prender parte alla mediazione per gli affari d'Italia.

— La dieta della Moravia, nella tornata 20 settembre, non solo abolì i privilegi della nobiltà, ma anco i titoli.

(*Gazz. d'Augusta*).

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.